



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**N° 12, 4 | 2012**

**Sulle tracce delle idee**

---

## Carlo Verri, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*

Luca Bufarale

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/2439>

DOI: 10.4000/diacronie.2439

ISSN: 2038-0925

**Editore**

Association culturelle Diacronie

**Notizia bibliografica digitale**

Luca Bufarale, « Carlo Verri, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)* », *Diacronie* [Online], N° 12, 4 | 2012, documento 16, Messo online il 29 décembre 2012, consultato il 24 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/2439> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.2439>

---

Creative Commons License

16/

## RECENSIONE:

**Carlo VERRI, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, Roma, XL Edizioni, 2011, 216 pp.**

a cura di Luca BUFARALE \*

---

Giurista di fama, esule in Francia dal 1926 per la sua opposizione al regime fascista, tra i promotori del movimento Giustizia e Libertà e, successivamente, di *Libérer et Fédérer*, Silvio Trentin (San Donà di Piave, 11 novembre 1885–Monastier di Treviso, 12 marzo 1944) può essere considerato a buon diritto una delle figure preminenti dell'antifascismo italiano. La sua vita e la sua opera sono già state oggetto di vari studi, non soltanto in Italia. Nel corso degli anni Ottanta Norberto Bobbio, Giannantonio Paladini, Alessandro Pizzorusso e Moreno Guerrato hanno curato quattro ampie raccolte dei suoi scritti<sup>1</sup>. Nel 1980 è uscita ad opera dello statunitense Frank Rosengarten una biografia su Trentin che copre l'intero arco della sua esistenza<sup>2</sup>. Gli anni più recenti hanno visto, tra l'altro, la ripubblicazione del saggio trentiniano *La crisi del diritto e dello Stato*<sup>3</sup>, un'analisi di Fulvio Cortese sul pensiero politico dell'antifascista veneto<sup>4</sup> e l'uscita di due volumi a cura del Centro studi "Piero Gobetti" di Torino, nei quali viene presentato anche uno scritto inedito del 1944<sup>5</sup>. Sul versante

---

<sup>1</sup> TRENTIN, Silvio, *Dallo Statuto albertino al regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1983; ID., *Politica e amministrazione. Scritti e discorsi 1919-1926*, Venezia, Marsilio, 1984; ID., *Antifascismo e rivoluzione. Scritti e discorsi 1927-1944*, Venezia, Marsilio, 1985; ID., *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935-1943*, Venezia, Marsilio, 1987; ID., *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo 1928-1937*, Venezia, Marsilio, 1988.

<sup>2</sup> ROSENGARTEN, Frank, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1980.

<sup>3</sup> TRENTIN, Silvio, *La crisi del diritto e dello Stato*, Roma, Gangemi, 2006. L'opera era stata pubblicata originariamente in Francia nel 1935.

<sup>4</sup> CORTESE, Fulvio, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, Milano, Franco Angeli, 2008.

<sup>5</sup> MALANDRINO, Corrado, *Silvio Trentin pensatore politico antifascista, rivoluzionario, federalista. Studi trentiniani*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 2007; TRENTIN, Silvio, *Le determinanti dialettiche e gli sbocchi ideologici ed istituzionali della rivoluzione antifascista [europea]. Saggio inedito del 1944*, Manduria, Lacaïta, 2007.

della ricerca propriamente storica va segnalata la pubblicazione in Francia di un lavoro di Paul Arrighi, frutto di una *Thèse de Doctorat*<sup>6</sup>.

Il libro di Verri, che rielabora una tesi sostenuta dall'autore per il conseguimento del dottorato in storia presso l'università "L'Orientale" di Napoli, si inserisce quindi in un quadro di ricerche già abbastanza folto. Eppure, è capace di aggiungere nuovi tasselli sia allo studio della personalità di Trentin, sia soprattutto alla comprensione del variegato mondo degli esuli antifascisti in Francia. Basandosi su un'attenta lettura dei periodici e su una documentazione proveniente da vari archivi personali ben integrata con fonti di polizia, l'autore ricostruisce in modo analitico – talvolta estremamente minuzioso – le relazioni intrattenute da Trentin tanto con gli altri dirigenti di GL quanto con i differenti gruppi antifascisti: dai comunisti ai repubblicani, dai socialisti agli anarchici. In questo modo Verri si inserisce in un filone di ricerca che prende in esame non più solo le varie formazioni politiche, ma le singole personalità degli antifascisti, le loro riflessioni sul fascismo e sulla sua diffusione su scala europea, i loro rapporti reciproci e soprattutto le difficoltà pratiche incontrate nella lotta, l'intima fragilità di persone spesso costrette a staccarsi dai loro affetti o a rinunciare, come avviene per Trentin, ad una ben avviata carriera di docente universitario in Italia per divenire manovale in una tipografia e poi libraio a Tolosa, nel sud della Francia<sup>7</sup>.

Ponendo al centro della sua ricerca la rete di relazioni personali intrattenute da Trentin, Verri non soltanto riesce a delineare alcuni aspetti della figura del giurista veneto finora non sufficientemente indagati ma evita anche di "monumentalizzare" il personaggio, di cadere – come avverte lui stesso nell'introduzione – nell'«errore, assai diffuso in chi studia le vicende di un solo attore, di esaltarne soprattutto la peculiarità, l'unicità nei confronti di altre, in vero, di solito parimenti speciali»<sup>8</sup>. Risulta funzionale a questo scopo la scelta di un periodo estremamente limitato su cui focalizzare l'attenzione, che gli permette tra l'altro di seguire un filo espositivo non solo cronologico ma anche "per problemi". Lo studio, infatti, ricostruisce soltanto tre anni dell'attività di Trentin: dall'estate del 1936 a quella del 1939. Un triennio, quello che va

---

<sup>6</sup> ARRIGHI, Paul, *Silvio Trentin. Un européen en résistance (1919-1943)*, Porter sur Garonne, Loubatieres, 2007. Cfr. anche ID., *Silvio Trentin en France, de l'antifascisme en Gascogne aux débuts de la Résistance à Toulouse*, in GUERRATO, Moreno, *L'antifascismo italiano tra le due guerre: alla ricerca di una nuova unità*, Jesolo, Centro studi e ricerche Silvio Trentin, 2005, pp. 113-143.

<sup>7</sup> Sull'importanza dell'approccio biografico in questo campo vedi le riflessioni di SALVATI, Mariuccia, «Una biografia di Camillo Berneri», in *Lo Straniero*, 57, marzo 2005, URL: < <http://www.lostraniero.net/archivio-2005/50-marzo/423-una-biografia-di-camillo-berneri.html> > [consultato il 19 novembre 2012].

<sup>8</sup> VERRI, Carlo, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, Roma, XL edizioni, 2011, p. 25.

dallo scoppio della guerra civile spagnola – e dalla conclusione dell’invasione dell’Etiopia da parte delle truppe italiane cui è dedicato l’ “antefatto” del libro – al patto germano-sovietico, senz’altro cruciale per gli antifascisti, che mette a dura prova i loro rapporti unitari e la fiducia nei confronti delle differenti potenze statali, spingendoli spesso a mutare opinioni e strategie. È in questo lasso di tempo che matura in Trentin quella revisione del suo pensiero, già avviatasi specialmente dopo la crisi economica del 1929 e l’ascesa di Hitler al potere nel 1933, che lo conduce dalle originarie posizioni liberaldemocratiche – il giurista veneto era stato eletto nel 1919 nelle file dell’Associazione socialdemocratica legata al combattentismo e nel 1923-1925 si era identificato «con l’opposizione costituzionale al fascismo guidata da Giovanni Amendola»<sup>9</sup> – ad un antifascismo fortemente connotato in senso classista e anticapitalista. Una svolta che contribuisce ad imprimere un carattere sempre più “socialisteggiante” a GL e a rendere Trentin uno degli interlocutori privilegiati sia dei comunisti sia di quegli esponenti socialisti e anarchici che rifiutano il modello sovietico e la prassi staliniana e mirano a contrastare “da sinistra” la politica dei fronti popolari e dell’alleanza con l’antifascismo borghese condotta a partire dal 1934-1935 dai partiti comunisti aderenti alla Terza Internazionale.

Il tema senz’altro più indagato nello studio è proprio la ricerca da parte di Trentin di una piattaforma unitaria tra i vari gruppi antifascisti che non sacrifichi la specificità rivoluzionaria di GL. Si tratta di una questione spesso dibattuta tra chi evidenzia l’inconciliabilità fra le tendenze antifasciste o la più o meno marcata subordinazione dei giellisti (e dei socialisti) ai comunisti e chi invece ritiene che, malgrado le differenze, prevalga la ricerca dell’unità sulla base di un comune progetto di rinnovamento non limitato alla “restaurazione” del liberalismo prefascista, ma volto, invece, alla costruzione di una democrazia basata sulla centralità del lavoro e su una maggiore eguaglianza sociale<sup>10</sup>. L’autore propende esplicitamente per questa seconda ipotesi<sup>11</sup>, il

<sup>9</sup> ROSENGARTEN, Frank, *op. cit.*, p. 80. Cfr. su questo periodo anche CISOTTO, Gianni A., «L’esperienza “radicale” di Silvio Trentin (le elezioni del 1919-1924)», in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, XXIV, 2009, pp. 133-148.

<sup>10</sup> La prima impostazione viene fatta propria, tra gli altri, da Franco De Felice (cfr. DE FELICE, Franco, *Introduzione* in ID., *Antifascismi e Resistenze*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997, pp. 11-39) e da Marco Revelli e Giovanni De Luna (cfr. REVELLI, Marco, DE LUNA, Giovanni, *Fascismo e antifascismo. Le idee, le identità*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 30-31): questi ultimi insistono sulle caratteristiche *comuni* ai vari antifascismi sostenendo che da essi si può far scaturire un vero e proprio paradigma antifascista fondato su una concezione “potenziata” della democrazia. Sono portati invece a sottolineare maggiormente le *differenze* tra i vari antifascismi, invece, Emilio Gentile (cfr. GENTILE, Emilio, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2000, p. 259 e pp. 276-278) o Leonardo Rapone, (cfr. RAPONE, Leonardo, *L’antifascismo tra Italia ed Europa*, in DE BERNARDI, Alberto, FERRARI, Paolo, *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004, pp. 5-11): quest’ultimo distingue il piano dell’*emotività*, in cui può essere più forte l’unità antifascista, da quello della

che non gli impedisce di presentare un quadro assai problematico delle relazioni interne alla comunità antifascista.

Come dimostra un carteggio fra Trentin e Ruggero Grieco dell'inizio del 1936 già esaminato da Verri in un saggio su «Italia contemporanea»<sup>12</sup>, il giellista veneto è critico sin dall'inizio nei confronti della politica decisa dopo il VII Congresso del Comintern dell'estate 1935 dal Partito comunista, quando quest'ultimo, constatato il venir meno dell'ipotesi rivoluzionaria in seguito alla crisi del 1929 e al temporaneo consolidamento del regime fascista con la guerra di Etiopia, lancia le parole d'ordine dell'unità antifascista in nome della sola riconquista delle libertà democratiche – e non più del governo operaio e contadino – e, con il famoso «appello ai fratelli in camicia nera», tende la mano persino alla dissidenza fascista sulla base della ripresa delle rivendicazioni sociali presenti nell'originario fascismo “sansepolcrista” del 1919<sup>13</sup>. Mentre per il dirigente del PCd'I non esistono in quei frangenti le condizioni per una rivoluzione socialista ed è necessario pertanto trovare un punto d'accordo con tutte le forze dell'antifascismo (anche con quelle borghesi) e persino con quei fascisti “antiplutocratici” sempre più critici nei confronti della politica mussoliniana, secondo Trentin, invece, il fronte unico antifascista, se vuole evitare di cadere in una posizione sterile e attendista, non può che avere un carattere «programmaticamente proletario e antiriformista»<sup>14</sup>.

L'idea di Trentin secondo cui il fascismo, rappresentando lo sbocco di un capitalismo in crisi, non può essere veramente abbattuto senza una rivoluzione sociale (convinzione che l'antifascista veneto matura negli anni dell'esilio mutando le sue precedenti posizioni, come ricorda lui stesso nella lettera prima citata dichiarandosi su questo punto un «allievo ritardatario» dei comunisti<sup>15</sup>) lo porta quindi a concepire GL – allo stesso modo di Carlo Rosselli sia pure con sfumature diverse – come forza

---

*politica*, nel quale riemergono inevitabilmente le divisioni tra comunisti, socialisti, anarchici, giellisti, repubblicani, cattolici, liberali ecc.

<sup>11</sup> Cfr. VERRI, Carlo, *op. cit.*, p. 25 e pp. 204-205. Vedi anche ID., «L'unità antifascista: un problema storiografico», in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, XXV, 2010, pp. 317-333.

<sup>12</sup> ID., «Trentin-Grieco. Un carteggio nel mezzo della guerra d'Etiopia», in *Italia contemporanea*, 246, 1/2006, pp. 95-120.

<sup>13</sup> Sulla svolta rappresentata dal VII Congresso del Comintern e sulla politica dei Fronti popolari cfr. SPRIANO, Paolo, *Storia del Partito comunista italiano*, Vol. III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970; AGOSTI, Aldo, *Togliatti Un uomo di frontiera*, Torino, UTET, 2003 [ed. originaria *Palmiro Togliatti*, Torino, UTET, 1996], pp. 165-223. Per un punto di vista diverso, che prende in considerazione le posizioni dei trockisti, cfr. FRANCESCANGELI, Eros, *L'incudine e il martello. Aspetti pubblici e privati del trockismo italiano tra antifascismo e antistalinismo (1929-1939)*, Perugia, Morlacchi, 2005, pp. 53-89.

<sup>14</sup> Lettera di Silvio Trentin a Ruggero Grieco, Tolosa, 10 gennaio 1936, riportata in VERRI, Carlo, «Trentin-Grieco. Un carteggio nel mezzo della guerra d'Etiopia», cit., p. 110 (corsivo nel testo). Cfr. ID., *Guerra e libertà*, cit., pp. 38-43.

<sup>15</sup> Cfr. ID., «Trentin-Grieco. Un carteggio nel mezzo della guerra d'Etiopia», cit., p. 110.

coagulante di uno schieramento antifascista *in quanto rivoluzionario* e quindi alternativo ai cedimenti “compromissori” delle forze tradizionali dell’antifascismo tanto borghese quanto operaio. Al tempo stesso, però, proprio la consapevolezza delle ben maggiori capacità di radicamento dei comunisti presso le masse lavoratrici e delle difficoltà incontrate su questo fronte da GL, frutto delle origini intellettuali del movimento, spinge Trentin a ricercare l’unità d’azione con i partiti tradizionali del movimento operaio.

Non si tratta, beninteso, di un percorso facile. Sulla questione delle relazioni con i comunisti, anzi, il libro di Verri mostra continuamente come Trentin sia internamente diviso tra l’ammirazione per lo slancio rivoluzionario e le superiori capacità organizzative del Partito comunista (mentre manifesta una certa diffidenza nei confronti dei socialisti, il che non gli impedisce di intrattenere frequenti rapporti con molti di essi e di scrivere sulla loro stampa<sup>16</sup>) da un lato, e la costante critica agli aspetti dittatoriali del regime staliniano, al tatticismo dei comunisti italiani, alla loro fedeltà ai dettami di Mosca e alla burocratizzazione interna del partito dall’altro. La prima esigenza conduce Trentin ad aderire entusiasticamente – non senza, come nota l’autore, una certa «carica visionaria»<sup>17</sup> – alle prospettive unitarie che si aprono di volta in volta anche se egemonizzate dal PCd’I, collaborando ad esempio con l’Unione popolare italiana nata nel marzo del 1937 e diretta dal comunista Romano Cocchi (pur rifiutando significativamente, però, di entrare nel gruppo dirigente)<sup>18</sup>. La seconda lo porta, invece, a battersi per l’assunzione da parte di GL e delle altre forze di sinistra di un programma di ampie riforme sociali (nazionalizzazioni sotto il controllo operaio, riforma agraria ecc.) anche quando ciò lo pone in contrasto con il «tatticismo» dei comunisti, e, in secondo luogo, a proporre un modello di socialismo fortemente connotato in senso libertario e federalistico, in cui il pluralismo derivante dal decentramento dei poteri faccia da antidoto alla burocratizzazione che affligge il sistema sovietico<sup>19</sup>.

Le contraddizioni derivanti da questa duplice necessità vengono ben evidenziate specialmente nell’ampia parte dello studio dedicata alla posizione di Trentin sulle brigate internazionali repubblicane durante la guerra civile spagnola e sui contrasti interni tra comunisti fedeli a Stalin da una parte e anarchici e poumisti (comunisti

---

<sup>16</sup> ID., *Guerra e libertà*, cit., pp. 163-167 e p. 187. Cfr. però anche i rapporti fra Trentin e Nenni, *ibidem*, pp. 76-78 e, più estesamente, ID., «Caro Nenni. Appunti per un epistolario di Silvio Trentin», in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, XXIV, 2009, pp. 149-170.

<sup>17</sup>ID., *Guerra e libertà*, cit., p. 159.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 21.

antistalinisti) dall'altra, che nel maggio 1937 sfociano in scontri armati compromettendo la tenuta unitaria dell'antifascismo. Trentin, che fa spesso la spola tra Tolosa e la Spagna, si esprime favorevolmente sulla possibilità di creare un comando unificato delle brigate italiane, portando come esempio la sezione italiana della colonna Ascaso, nata per impulso di anarchici e giellisti, in cui fraternizzano, nel rispetto delle reciproche differenze, «volontari delle più svariate frazioni politiche»<sup>20</sup>. Al tempo stesso, però, esaltando l'esperienza del governo regionale della Catalogna, le realizzazioni di controllo operaio delle fabbriche e la creazione delle milizie volontarie (pur senza sposare *in toto* la tesi anarchiche della trasformazione della guerra civile in rivoluzione)<sup>21</sup>, Trentin non può che porsi in contrasto con la politica più moderata seguita dal governo di Fronte popolare, con la sua volontà di trasformare le milizie in esercito regolare e soprattutto con la repressione degli stalinisti nei confronti di anarchici e poumisti. In questo caso, tuttavia, l'esigenza di mantenere l'unità antifascista pare prevalere in lui su qualsiasi altra considerazione. Significativo è ad esempio il suo atteggiamento in seguito alla scomparsa dell'anarchico Camillo Berneri, che nel maggio 1937 cade vittima delle persecuzioni staliniste. Malgrado la simpatia e una almeno parziale vicinanza ideologica manifestata più volte da Trentin nei suoi confronti, l'antifascista veneto, commemorando la sua figura, non chiarisce a quale fazione appartengano i suoi sicari, forse – ipotizza Verri – proprio «per non contribuire – con un attacco diretto ai metodi comunisti – all'ulteriore divisione e indebolimento del fronte antifascista spagnolo»<sup>22</sup>.

Chiudendo significativamente il volume con il patto Ribbentrop-Molotov, l'autore nota come la pesante rottura che il trattato di non-aggressione determina tra i comunisti e le altre opposizioni antifasciste non fa recedere Trentin dalle sue posizioni ma, anzi, rafforza in lui la convinzione che Giustizia e Libertà debba porsi come forza dirigente del movimento operaio con un programma di collettivismo federalista. I giellisti – afferma l'antifascista veneto all'indomani della firma del patto – hanno sbagliato «non nel credere all'opposizione irriducibile fra comunismo e fascismo, ma

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 108.

<sup>21</sup> Cfr. ad esempio TRENTIN, Silvio, «Impressioni sulla lotta in Catalogna», in *Giustizia e Libertà*, anno III, 43, 23 ottobre 1936, ora in ID., *Antifascismo e rivoluzione*, cit., pp. 321-334. Sulla sezione italiana della colonna Ascaso vedi ACCIAI, Enrico, *Viaggio attraverso l'antifascismo. Volontariato internazionale e guerra civile spagnola: la Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, tesi di dottorato in Storia d'Europa: società, istituzioni e sistemi politici europei XIX-XX secolo, Università degli Studi della Tuscia, XXII ciclo; ID., «Berneri e Rosselli in Spagna. L'esperienza della "Sezione Italiana della Colonna Ascaso"», in *Spagna contemporanea*, 38, 2010, pp. 37-66.

<sup>22</sup> VERRI, Carlo, *Guerra e libertà*, cit., pp. 75-76. Sui rapporti tra Trentin e Berneri cfr. DE MARIA, Carlo, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 106-107.

nell'identificare il primo con l'organizzazione che ne aveva egemonizzato la rappresentanza», avvalorando così «la connotazione comunista della Terza Internazionale»<sup>23</sup>. Alla condanna dell'URSS – non tanto per il patto in sé ma per le modalità con cui viene siglato che riabilitano «i più ignobili procedimenti della vecchia diplomazia segreta» – si affianca sempre, del resto, la critica feroce alla politica dell'*appeasement* di Francia e Gran Bretagna, ispirata a «gretti interessi di classe» e alla volontà di conservare i propri imperi coloniali<sup>24</sup>. Una posizione che non gli impedirà di chiedere, invano, l'arruolamento nell'esercito francese dopo lo scoppio della guerra e di farsi promotore nell'ottobre 1941, quattro mesi dopo l'aggressione dell'URSS da parte della Germania, del patto di Tolosa con socialisti e comunisti<sup>25</sup>.

Leggendo il libro viene spesso da porsi una questione: in che misura la ricerca dell'unità in nome dell'antifascismo, l'ammirazione nei confronti del Partito comunista per la sua capacità di mobilitazione delle masse lavoratrici, ma anche la volontà di mantenere i rapporti con quegli intellettuali che non condividono appieno la caratterizzazione socialista assunta da GL (significativo è a questo proposito il rapporto di Trentin con Salvemini<sup>26</sup>) porta i giellisti a sacrificare il loro programma rivoluzionario e a sottostare, volenti o nolenti, alle direttive dei partiti più forti?

Uno dei punti di forza dello studio di Verri sta esattamente nella volontà di evitare una risposta troppo netta a tale questione e, più in generale, al dilemma unità/differenze nell'antifascismo che troppo spesso viene affrontato sulla base delle future divisioni determinate dalla guerra fredda con il rischio di fare una storia basata sul “senno di poi”<sup>27</sup>. L'altro grande pregio del lavoro consiste nell'aver sottolineato gli aspetti *rivoluzionari* che maturano nel Trentin degli ultimi anni Trenta, non tanto attraverso l'analisi degli scritti teorici quanto piuttosto ricostruendo, per quanto consentito da fonti non sempre copiose come si vorrebbe, il suo percorso politico e il *reseau* di contatti che si forma attorno a lui. Da questo punto di vista sarebbe interessante indagare ulteriormente gli apporti che provengono dalla critica “da sinistra” allo stalinismo, di matrice tanto trockista quanto anarchica, e, più in generale, la formazione, in Trentin e in altri antifascisti, di un'idea di socialismo libertario che, se non ha avuto realizzazioni immediate, ha lasciato un'influenza duratura ed è forse

<sup>23</sup> VERRI, Carlo, *Guerra e libertà*, cit., p. 199.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 197 e p. 201.

<sup>25</sup> ROSENGARTEN, Frank, *op. cit.*, pp. 171-172 e pp. 184-187.

<sup>26</sup> VERRI, Carlo, *Guerra e libertà*, cit., pp. 172-175.

<sup>27</sup> Concordo in pieno su questo punto con quanto espresso dall'autore del libro in VERRI, Carlo, «L'unità antifascista come problema storiografico», cit., p. 333.



ancora capace di suscitare interesse in chi non si rassegna, dopo il tramonto del *socialismo reale*, al perdurare del *capitalismo reale*<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> Sulla molteplicità delle correnti politiche e di pensiero che si rifanno al socialismo (e in particolare su quelle “minoritarie”), sui rapporti tra socialismo e antifascismo e sull’inevitabile confronto/scontro con la rivoluzione russa e l’esperienza sovietica cfr. POGGIO, Pier Paolo (a cura di), *L'altronevecento: comunismo eretico e pensiero critico*, Vol. I, *L'età del comunismo sovietico (1900-1945)*, Milano, Jaca Book, 2010.

---

### \* L'autore

---

Luca Bufarale ha conseguito nel 2008 la laurea specialistica in storia d'Europa presso l'Università di Bologna e nel 2012 il dottorato di ricerca in scienze storiche (indirizzo contemporaneo) presso l'Università di Padova con una tesi dal titolo *La giovinezza politica di Riccardo Lombardi (1919-1949)*. Ha condotto i suoi primi studi sull'Unione Sovietica; successivamente ha indirizzato le sue ricerche sulla figura politica e intellettuale del leader azionista e poi socialista Riccardo Lombardi. È membro della Società italiana per lo studio della storia contemporanea e dall'Association for the study of Modern Italy. Su Lombardi ha pubblicato articoli su «Il Ponte», sugli «Annali della Fondazione Ugo La Malfa» e su «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea».

URL: < <http://www.studistorici.com/2010/12/02/luca-bufarale/> >

---

#### Per citare questo articolo:

BUFARALE, Luca, «Recensione: Carlo VERRI, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, Roma, XL Edizioni, 2011, 216 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Sulle tracce delle idee*, 29/12/2012, URL:< [http://www.studistorici.com/2012/12/29/bufarale\\_numero\\_12/](http://www.studistorici.com/2012/12/29/bufarale_numero_12/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.